

mercoledì 20 giugno 2001

l'Unità 11

mibtel



petrolio



euro/dollaro



## LAVORATORI INDIVIDUALI, CIOÈ SOLI

MILANO Addio al lavoro-massa, arriva quello individuale. Oltre 12 milioni di individui spesso ad elevata professionalità, culturalmente vivaci e curiosi, giovani ma non solo, convinti della stabilità della loro scelta per un lavoro autonomo, fedeli innanzitutto a se stessi più che all'azienda presso cui lavorano. Sono solo alcune caratteristiche che contribuiscono a formare l'identikit del «lavoratore individuale», il nuovo fenomeno che si affaccia sul mercato del lavoro messo ai «raggi X» da una ricerca del Censis.

Ben il 76,4% degli intervistati punta innanzitutto sulla formazione concepita come necessità di imparare sempre cose nuove non accontentandosi, dunque, dell'«acquisito». C'è poi, per un buon 72%, la necessità di «fare rete», cioè di scambiare costantemente con altri idee e

opportunità. È un valore anche l'obiettivo di garantirsi con il lavoro di oggi una copertura previdenziale futura.

I lavoratori individuali al conflitto hanno sostituito il disagio, alla partecipazione la non partecipazione, mentre il sistema lavoro da inclusivo è diventato selettivo. Il 59,2% non ha rapporti di sorta con le strutture di rappresentanza collettive e quasi il 64% difende da solo i suoi interessi di lavoro. Particolarmente bassa, del 9,4%, è anche la percentuale di chi crede che lo sciopero sia uno strumento efficace per difendere la personale condizione, mentre il 35% ritiene affidabile il contratto individuale. Non rinunciano comunque a sicurezze di base che hanno ereditato dal vecchio ciclo del lavoro. No, dunque, alla liberalizzazione del licenziamento e al blocco non giustificato della contrattazione collettiva.

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

# economia e lavoro

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

Manca una cultura della prevenzione  
Troppi infortuni sul lavoro  
La Cgil scende in campo  
per la sicurezza in fabbrica

Angelo Faccinnetto

MILANO I dati dell'Inail parlano di una flessione degli infortuni sul lavoro. Ne accadono di meno, meno spesso hanno conseguenze mortali. Il Censis sottolinea l'affermarsi - anche nelle piccole e medie imprese, quelle tradizionalmente meno preparate - di una cultura della sicurezza sempre più diffusa. In fabbrica, nei cantieri, nei campi però si continua a morire. Ogni giorno in media, domeniche comprese, perdono la vita tre lavoratori. E dietro ogni morte ci si trova quasi sempre almeno l'incuria. Sono tanti. Sono troppi.

Troppi perché ci si possa accontentare di quella leggera, certo positiva, curva in discesa. Così, per «contrastare con ogni mezzo questo pesante bilancio», la Cgil si appresta a lanciare una campagna di sensibilizzazione. Affidata a Saatchi & Saatchi è destinata ad accompagnare la confederazione fino al congresso della primavera 2002. Slogan, «Al lavoro sicuri». Obiettivo, smuovere le coscienze e rimuovere le pigrizie. Di tutti. Lavoratori e sindacalisti compresi. Perché la strada da percorrere è ancora lunga.

Dopo l'ostilità iniziale, l'atteggiamento dei datori di lavoro verso la 626 in questi anni è cambiato. Il 25 per cento degli imprenditori considera le risorse impegnate per la formazione finalizzata alla prevenzione come un investimento. Ma gli altri? E chi lavora nel sommerso? Chi non ha tutele? Già. «Non sono solo i dati a dover essere posti al centro dell'attenzione» - sottolinea Luisa Benedettini, responsabile dell'Ufficio salute e sicurezza della Cgil nazionale. Opportunamente. Perché se un cambiamento negli atteggiamenti c'è stato, quella tensione diffusa dentro le fabbriche e negli altri luoghi di lavoro - che sembra trasparire dall'analisi del Censis - ancora non si avverte. Gli adempimenti formali previsti dalle normative magari vengono rispettati. Spesso sul tema sicurezza le opinioni dei lavoratori e quelle dei datori collimano. Ma è il risultato di un effettivo clima di collaborazione o questa sintonia è dovuta al fatto che anche da parte sindacale, spesso, ci si arrende di fronte alle difficoltà oggettive e, alla fine, ci si adegua?

«C'è ancora molto da fare» - dice Luisa Benedettini - perché, oltre che tra gli imprenditori, anche tra i lavoratori e i delegati sindacali il tema della tutela della salute venga posto al top delle priorità». E non si può darle torto. Visto che anche nelle piattaforme rivendicative che stanno alla base dei rinnovi contrattuali, nazionali o aziendali, il tema sicurezza non spicca. Le condizioni di lavoro, nelle fabbriche e nei cantieri, in genere non sono buone, anzi. Eppure ancora non ci si sta muovendo con la determinazione necessaria. La sicurezza la si costruisce giorno dopo giorno. Deve essere integrata nei metodi di produzione. Per questo ci vuole gente che ci crede. Il 25 per cento non basta. E i timori non mancano. Il presidente Berlusconi ha promesso nuovi testi unici. Per semplificare. Se ci finisce anche la 626, semplificata, come chiedono gli imprenditori, e anche rimaneggiata?

Secondo l'Inail  
gli incidenti sono  
in diminuzione  
ma molto resta  
ancora da fare

Ultimi difficili tentativi di mediazione per evitare lo scontro. La preoccupazione di Silvio Berlusconi  
**Confindustria rischia lo strappo**  
Domani il direttivo sul caso Sole-24 Ore. Voci di dimissioni di Parisi

Rinaldo Gianola

MILANO La Confindustria, questa volta, rischia lo strappo. Alla vigilia del direttivo dell'organizzazione degli industriali che dovrebbe prendere in esame il piano del presidente Antonio D'Amato sul riassetto del gruppo editoriale il Sole-24 Ore, non è stato ancora trovato un accordo che possa evitare una frattura che sarebbe clamorosa e, soprattutto, di difficile composizione.

Mentre alcuni tentativi di mediazione sono in corso (è intervenuto il presidente della Fieg, Luca di Montezemolo, si sarebbe mosso anche Renato Ruggiero), mentre ambienti vicini a Silvio Berlusconi avrebbero avviato una campagna di «moral suasion» per calmare gli animi e addivenire a un compromesso, la situazione di tensione è tale che ieri sera circolava, in autorevoli ambienti industriali, l'indiscrezione delle possibili dimissioni - spontanee o richieste? - di Stefano Parisi, direttore generale della Confindustria.

Come mai? Che cosa sta succedendo ai vertici dei padroni italiani? Perché stanno litigando in questo modo, proprio ora che sono arrivati al governo e fanno quotidianamente ammissioni di fedeltà a Berlusconi? E, domani, davvero i bei nomi del direttivo sono disposti ad arrivare alla conta dei voti?

Tutto nasce dal piano messo a punto da D'Amato col suo direttore generale Parisi di razionalizzazione delle attività editoriali, un gioiello economico che genera fior di utili per le casse confindustriali. Il piano, tra l'altro, configura la sostituzione dell'attuale direttore del Sole-24 Ore Ernesto Auci, che pare non goda la simpatia di D'Amato, e la sua sostituzione col giornalista del Corriere della sera, Guido Gentili. Inoltre sono previsti interventi sull'agenzia Radiocor, sulla neonata tv e altro. Ma, naturalmente, il problema centrale è il Sole-24 Ore, cioè la galli-



Il presidente di Confindustria D'Amato con Marco Tronchetti Provera

Monteforte/Ansa

na dalle uova d'oro, il giocattolo politicamente più delicato.

Sei ex presidenti della Confindustria, tra cui Gianni Agnelli, invitano alla prudenza D'Amato, gli chiedono di non mettere a repentaglio l'autonomia del giornale. Un paio di ex presidenti poi rettificano e fanno un ulteriore figuraccia. Possibile che non sappiamo che cosa firma? D'Amato risponde che intende esercitare pienamente e legittimamente i suoi poteri. Le lettere e le polemiche finiscono sui giornali e così il disastro è completo. Tutto questo per la direzione del giornale di via Lomazzo? In effetti c'è qualche cosa in più.

La Fiat, che pare essersi destata da un lungo sonno (Agnelli parteci-

## Caro-benzina, indaga l'Antitrust Sotto esame un esposto del Codacons

MILANO L'antitrust sta esaminando l'esposto presentato dal Codacons contro il caro-benzina. Lo riferiscono fonti della stessa autorità dopo che il Codacons - con una nota - aveva annunciato l'apertura di un'istruttoria a carico delle compagnie petrolifere.

In particolare, l'associazione di tutela dei consumatori pone l'accento sul fatto che gli aumenti degli ultimi mesi sono stati uguali per tutte le compagnie e si sono susse-

guiti con la stessa frequenza. L'associazione ha chiesto che venga comminata una sanzione di 10mila miliardi. Ieri intanto la Esso ha tagliato a partire di 15 lire il litro il prezzo della benzina mentre il prezzo del gasolio è aumentato di 10 lire. Nessuna variazione per il Gpl. Diminuiti di 10 lire al litro anche i prezzi delle benzine Erg (verde e super), mentre è aumentato quello del gasolio.

pa alla formazione del governo, difende Berlusconi dalla stampa estera, poi dice che al Corriere della sera la Fiat conta un po' più degli altri soci, costringe il giovane Romiti a vendere la moda e l'abbigliamento di Hdp), non ha ancora assorbito la sconfitta patita un anno fa quando, assieme ad altri vecchi dell'establishment, puntava su Carlo Callieri per la Confindustria e non si era accorta che gli umori della base erano, invece, per il dinamico e berlusconiano D'Amato. Il rinnovato attivismo della Fiat è un fattore importante, così come è evidente che anche altri industriali importanti abbiano già fatto presente a D'Amato di mantenere una certa cautela e di adoperarsi per evitare fratture clamorose. In tutta questa bagarre manca una voce importante. Non ha parlato il presidente della società editrice del Sole-24 Ore, cioè Marco Tronchetti Provera. Possibile che non abbia niente da dire? I maligni che annidano anche nella Confindustria sostengono che di solito il presidente della Pirelli si schiera quando capisce chi ha vinto.

E adesso che cosa si fa? Anche il presidente degli industriali non è in una posizione facile. Può anche forzare la mano e far passare ai voti il suo piano. E poi? D'Amato pare sia rimasto un po' deluso dal suo direttore generale Parisi che gli aveva garantito il facile passaggio del piano Sole-24 Ore e, invece, è successo un putiferio. Parisi, che già aveva combinato i suoi guai nella veste di city manager a Milano con il sindaco Albertini, potrebbe essere immolato sull'altare di una difficile mediazione: passa il ricambio al quotidiano e salta Parisi che, si dice, potrebbe avere qualche ruolo addirittura nel governo Berlusconi. Proprio il presidente del Consiglio è preoccupato da una possibile, chiara divisione della Confindustria. Sarebbe un brutto spettacolo e un brutto segno, anche per lui che condivide il programma di governo di D'Amato.

All'assemblea degli imprenditori romani il ministro Marzano promette una nuova e più estesa legge per la detassazione degli utili reinvestiti. Tutti d'accordo in platea

## Gli industriali avranno in regalo una "Super Tremonti"

Felicia Masocco

ROMA Una riedizione della Tremonti è certa, il ministro Antonio Marzano l'ha confermato ieri aggiungendo che sarà uno dei primi interventi del Berlusconi-bis e che verrà estesa alle piccole e medie imprese, agli artigiani, ai commercianti.

La notizia ha reso, se possibile, ancora più caloroso l'abbraccio con cui i vertici di Confindustria e gli industriali romani riuniti in assemblea hanno stretto ieri l'esponente di governo e l'Esecutivo tutto. «Consola sapere che i disegni cominciano a convergere. Sentendo Marzano mi sono totalmente riconosciuto», ha commentato il vice di viale

dell'Astronomia Marco Tronchetti Provera. «E ora lasciatelo lavorare (Berlusconi, ndr)» ha chiosato il presidente Antonio D'Amato clonando una frase celeberrima dell'attuale premier. «Ora si può passare dalle analisi alle progettualità, alle azioni di governo e di riforma vere». «Il Paese può svoltare». «Le imprese non chiedono altro che poter creare ricchezza». Finalmente è possibile.

L'asse imprese-destra è celebrato e si rinsalda ogni giorno di più. L'altro ieri a Torino con Pininfarina, ieri all'assemblea degli industriali capitolini, con il presidente Giancarlo Elia Valori, il ministro delle Attività produttive ha declinato una serie di punti, impegni del governo reclamati e ottenuti dalle imprese.

Promette Marzano interventi immediati sul fisco, infrastrutture e mercato del lavoro. L'obiettivo è «dare una percezione positiva alle imprese e alle famiglie» e ottenere risultati positivi nella seconda metà dell'anno. Esclusa una manovra correttiva, il Dpef verrà presentato puntualmente entro il 30 giugno.

Sul fisco la leva sarà una riedizione della Tremonti - si farà con un disegno di legge - «più estesa e ampia nei contenuti» che, rassicura il ministro, «non nuocerà ai conti pubblici», ma rappresenterà «un beneficio anche per quanto riguarda l'emersione del sommerso». La Tremonti (vantaggi fiscali per le imprese che reinvestono gli utili a prescindere se creano o meno occupazio-

ne) è ritenuta il provvedimento chiave per far crescere l'Italia e verrà allargata alle piccole e medie imprese, agli artigiani e ai commercianti e a investimenti immateriali come quelli per l'informazione e la ricerca. E i «vantaggi» per il mondo del lavoro? Tanta flessibilità, per Marzano «è la migliore misura antinflazionistica che si può realizzare». Il blocco delle tariffe, quello no: bisogna pagare tutto e subito per evitare «l'effetto fionda» a blocco finito. Avanti tutta, poi, con le grandi opere: «Sono 30 anni che non se ne fanno». Il «sistema di reti» che le impediscono vanno rimosse. E se è la salvaguardia dell'ambiente a fare da ostacolo, il ministro dice che «è importante, ma bisogna tenerne



Antonio Marzano

conto nelle tecniche di attuazione e non per non fare». Anche l'ambiente avrà i suoi «vantaggi». Quanto alla liberalizzazione dell'energia, il governo dovrà «necessariamente intervenire».

Su questo decalogo e su tutto il programma di governo, il ministro Antonio Marzano ha una speranza inquietante oltre che bizzarra: si aspetta che l'opposizione «non si metta per traverso. Speriamo che il suo ruolo sia quello di pungolare il governo a fare quello che è nel programma». Un comportamento diverso «significherebbe - per Marzano - mettersi di traverso alla volontà espressa dagli italiani».

Certo non si metterà di traverso Confindustria. Il presidente Anto-

nio D'Amato nell'elogiare senza riserva il governo e i suoi propositi, ha richiamato le politiche realizzate dalla Thatcher e da Reagan nella seconda metà degli anni Ottanta: «La grande rivoluzione thatcheriana e reaganiana - ha detto D'Amato citando quanto detto dal politologo americano Edward Luttwak intervenuto poco prima - ha segnato la profonda differenza con la quale quelle economie hanno saputo fare i conti con le loro vecchie contraddizioni ed hanno messo in moto un processo di sviluppo competitivo molto forte, conquistando quote di mercato e generando ricchezza. E da qua ha aggiunto D'Amato - che dobbiamo porre la nostra attenzione». Il modello è questo.